

Incontri
Quando
cosa
dove

Oggi. Organizzato dalla Confindustria incontro dibattito su «La politica economica alla ripresa autunnale». Relazioni introduttive di Luigi Abete e Innocenzo Cipolletta. È prevista una tavola rotonda a cui prenderanno parte: Mario Arcelli, Antonio Pedone, Pippo Ranzi, Angelo Tantazzi. Roma - Confindustria.

• **Convegno** dedicato a «Il leasing finanziario: prospettive presenti e future». Sassari - Sede della Sarda Leasing.

Domani. Nell'ambito della Festa dell'Unità tavola rotonda dal titolo «Innovazione, riconversione, terziario avanzato». Intervengono Gianfranco Dioguardi, Agostino Marianelli, Lanfranco Turci, Bruno Trentin. Bologna.

• **Organizzata** dal Banco di Roma si tiene una conferenza di Franco Modigliani su «Effetti del debito pubblico sui tassi di interesse». Roma - Sede del Banco di Roma.

• **Si inaugura** «Vitrum» Salone internazionale delle macchine, delle attrezzature e degli impianti per il vetro. Milano - Fiera - Dal 9 al 12 settembre.

Giovedì 10. Organizzato dalla Banca nazionale dell'agricoltura convegno su «Rapporti economici tra Italia, Cina e Hong Kong». Roma - Palazzo Rondanini.

• **Si inaugura** «Modigliani e l'economia italiana». Parteciperanno Guido Carli, Giorgio La Malfa, Luciano Lama e Mario Sarcinelli. Roma - Sala del Cenacolo di Montecitorio.

Venerdì 11. Tradizionale appuntamento con la Fiera del Levante giunta alla sua 51ª edizione. Interviene il presidente del Consiglio Goria. Bari - Dall'11 al 21 settembre.

• **Convegno** su «Inquinamento delle acque pubbliche (irrigazione e bonifica: problemi e misure di tutela)». Rovigo - Accademia dei Concordi - 11 e 12 settembre.

Domenica 15. Si inaugura Marmomac 25 mostra internazionale di marmi, pietre, graniti e loro derivati, di macchine ed attrezzature per l'industria marmifera. Verona - Dal 13 al 20 settembre.

Lunedì 14. Organizzata dalla Banca nazionale del lavoro tavola rotonda su «Il mutamento del rapporto bancario mercato nel processo di sviluppo finanziario ed internazionale del sistema economico italiano». Roma - Centro di formazione del personale della Bnl.

A cura di Rossella Fungini

Cresce la domanda di qualità garantita
Ogni tanto esplose il caso clamoroso ed il rifiuto del prodotto mette a terra le aziende, talvolta anche interi settori

L'impresa capisce il consumatore?

Un caso «vino al metanolo» non capita tutti i giorni ma la chiamata in causa del produttore per la qualità del prodotto o del servizio può verificarsi in ogni momento. Inoltre, l'avanzare di una organizzazione unitaria del mercato europeo e della competizione con i produttori internazionali rende ogni giorno più acuta la questione della qualità.

FRANCO VENNI

La crescente attenzione delle aziende produttrici di beni e di servizi nei confronti delle organizzazioni dei consumatori è un tentativo intelligente di cautelarsi da una mina vagante da sempre presente: il disconoscimento improvvisamente della validità di un prodotto, che si accompagna sempre ad una inevitabile e traumatica perdita di immagine della impresa.

È sufficiente il dubbio espresso da un organo di stampa o da chi ha l'opinione per far tremare gli uffici commerciali delle aziende. Questa precarietà che incombe sulle programmazioni produttive in fondo non è che l'altra faccia della medaglia della violenza pubblicitaria. Ad una comunicazione di parte, egemonica, si risponde con colpi improvvisi, episodici, spesso incongrui, di grande potere distruttivo.

Conoscersi, o meglio farsi conoscere, studiarci da vicino, capire la potenziale pericolosità di chi si ha di fronte, offrire qualche piccolo vantaggio per studiare le reazioni: questo il clima crescente e forse naturale se rimane circoscritto ad un primo momento di rapporto. La maturazione successiva di questa fase richiede qualche cosa di più.

Prima di tutto la ridefinizione delle qualità del prodotto

alla luce delle esigenze dei consumatori che sono di duplice natura: esigono una qualità intrinseca ed una qualità della comunicazione.

Per i prodotti alimentari, ad esempio, le qualità intrinseche sono sempre di più i contenuti nutritivi e i sapori naturali, e quindi il rifiuto crescente dell'uso di prodotti chimici in agricoltura, nell'industria di trasformazione o durante le fasi distributive.

Qualità che tengono conto in misura crescente della salute delle persone, dell'impatto ambientale, dei risparmi energetici alle produzioni, e che tengono da una parte a riequilibrare il requisito imperante dell'apparenza dei prodotti come culto della presentazione delle belle confezioni, dall'altra delle qualità intrinseche spesso come inutile accesso allo spreco.

L'altra, nuova, qualità è quella inerente una corretta comunicazione ai consumatori. Una buona pubblicità assoluta una funzione importante nelle comunicazioni aziendali, ma deve essere affiancata da una corretta comunicazione informativa sull'uso dei prodotti.

Sotto entrambi gli aspetti, più si è corretti e trasparenti, più si ha la possibilità di affermarsi sul mercato e quindi di far riconoscere in modo co-

sto di informazione, infatti, può servire ad ottenere un obiettivo esattamente contrario a quello che si sostiene di voler perseguire proprio perché troppe informazioni, date senza priorità e senza alcuna selezione, fanno sfuggire le informazioni che contano e che soprattutto diventano incomprensibili rispetto ad una cultura media che non è e non potrà mai diventare enciclopedica. Lo stesso avviene nell'ambito della pubblicità, dove sappiamo che esiste il fenomeno della saturazione del messaggio, che provoca indifferenza.

Si potrebbero perciò ipotizzare due livelli di informazione: insieme ad una informazione per l'utente che è inelencabile e di cui non si può prescindere, si potrebbe concepire una contestuale informazione rivolta alle organizzazioni dei consumatori, che potrebbero in questo modo essere messe in maniera migliore nella condizione di verificare la validità di un prodotto attraverso i propri strumenti tecnico-scientifici - soprattutto per quei prodotti che siano il risul-

to di processi non controllabili dal consumatore - e di svolgere quindi un puntuale servizio di tutela sulla validità intrinseca del prodotto, anche rispetto al corrispondente messaggio pubblicitario.

In sostanza, tanto più il consumatore potrà scegliere con obiettività un prodotto, soddisfacendo al meglio il proprio bisogno, misurato sempre più da vicino sulle esigenze della propria persona e sempre meno sui bisogni indotti, tanto più l'azienda potrà contare su un cliente «fedele», perché consapevole. E le aziende «moderne» tendono sempre più a definire aree di bisogni e spazi di mercato che non siano artificiali o comunque contingenti, ma che corrispondano ad esigenze di promozione della condizione complessiva del consumatore, ponendosi il problema delle cosiddette responsabilità sociali del marketing.

Quindi etichette leggibili, costo dei servizi bancari, di trasporto, di certificazione, ecc., assolutamente visibili e trasparenti, all'opposto del-

l'attuale filosofia dell'impresa che è quella di vendere prescindendo dalle consapevolezza di chi acquista come elemento da temere e non da favorire.

Ma che le aziende esaltino in maniera trasparente le qualità dei prodotti di per sé non è sufficiente, occorre che la qualità dei prodotti abbia un riconoscimento esterno, obiettivo e autonomo dei diretti interessati: l'autocertificazione ha oggi bisogno di certificazione esterna.

Per le organizzazioni dei consumatori questo diventa il vero salto di qualità per uscire da una automarginizzazione che fino ad oggi non le ha rese soggetti del mercato, ma agenti perturbativi.

Se le organizzazioni dei consumatori sapranno assumere, fra gli altri, anche il ruolo di strumento di un servizio ai consumatori che aggiunga qualche cosa alle quantità di servizi già messe in atto dalle aziende, esse incideranno sulle filosofie di mercato, rivoluzionandone alcune importanti regole generali.



Neapolis, la cultura come leva per nuovo sviluppo

MAURIZIO GUANDALINI

NAPOLI. Prendete due realtà industriali: l'Ibm Italia e la Fiat Engineering. Mettetele insieme, in forma paritetica, per un grande progetto. Nasce così il Consorzio Neapolis per la valorizzazione integrale delle risorse ambientali ed artistiche dell'area vesuviana con l'ausilio di sofisticate tecnologie. La concessione per l'avvio dell'intera operazione è stata affidata al Consorzio il 21 gennaio 1987 dal ministro per i Beni culturali e ambientali d'intesa col ministro del Lavoro, ai sensi dell'art. 15 della legge 28 febbraio 1986 n. 41. Con un finanziamento globale di oltre 39 miliardi, ricevuto dal Cipe, sarà fatta la rilevazione delle informazioni relative ai beni territoriali e ai reperti archeologici e monumentali dell'area interessata. I reperti soffrono uno stato di degrado che rischia di comprometterli in modo irreversibile, soprattutto dopo le attività sismiche che hanno interessato la Campania. Occorre quindi fare in fretta. L'obiettivo è quello di permettere a utenti di tutto il mondo, con interessi e competenze diverse, di accedere in modo diretto alle informazioni raccolte: dalla scolaresca, appunto, all'archeologo.

In realtà la sfida è ben più ardua. Si tenta di intervenire nell'Italia meridionale che secondo i dati Istat ha sempre più sete di tecnologia avanzata e dove il 40 per cento delle imprese non s'innova. E il terreno su cui giocare questa partita sembra proprio quello dei beni culturali. «È di non molti anni or sono la scoperta da parte della dirigenza politica nazionale che l'archeologia, attraverso la valorizzazione delle grandi e piccole aree, dei singoli insediamenti portatori in luce, può essere, non diversamente dall'insediamento industriale, fonte di attività occupazionale - ha detto Baldassare Conticello, soprintendente archeologico di Pompei, durante la conferenza stampa di presentazione del progetto -, di indotto economico e di creazione di forme di occupazione del tempo libero, in linea con la nuova società del terziario avanzato producendo tipi di occupazione a contenuto tecnologico medio-alto, che possono dare una risposta ad una richiesta che è prevalentemente in detti livelli, e che si presta a facili riconversioni».

Uno dei principali risultati che Neapolis si propone di raggiungere consiste nella sollecitazione di iniziative imprenditoriali che possono contribuire alla valorizzazione dell'area. Un'impostazione di questo tipo può favorire lo stabilizzarsi di interventi sui beni artistici, con l'insieme di attività complementari (dal turismo locale alle aree e agli edifici attrezzati per convegni e manifestazioni, dall'avvio di iniziative destinate al recupero ambientale e culturale di tecnologie avanzate).

C'è da sottolineare che le attività delineate nel progetto si propongono di soddisfare le finalità del provvedimento legislativo, contenuto nel dispositivo della legge finanziaria 1986, che ha avviato nel nostro paese il primo grande piano di recupero e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale. In primis la legge ha inteso stimolare la partecipazione del mondo imprenditoriale a iniziative la cui realizzazione necessariamente comporta l'impegno congiunto di risorse pubbliche e private. In secondo luogo il legislatore ha provveduto ad orientare l'attività di imprese ed enti interessati per obiettivi di natura sociale ed economica. Comunque non è tutto oro quello che luccica, seppur vi sono le buone intenzioni per cercare di risolvere lo stato di salute delle imprese meridionali. Infatti sia il Fondo per la ricerca applicata, sia il Fondo per l'innovazione sono riservati per il 40 per cento alle imprese del Mezzogiorno. Nella realtà però - sostiene Paolo Belloc nel numero 4, giugno 1987, di «Impresa e Sviluppo», Franco Angeli editore - le cose vanno in modo totalmente diverso: al Mezzogiorno sono destinate quote molto basse dei fondi disponibili, come pure quote molto basse sono indirizzate verso le piccole e medie imprese. Un altro motivo di insuccesso del progetto - di indotto economico e di creazione di forme di occupazione del tempo libero, in linea con la nuova società del terziario avanzato - è la mancanza di iniziative di finanziamento, delle attività come la legge 64/84. Ormai, quindi, anche in questo settore a contenuto tecnologico medio-alto, che possono dare una risposta ad una richiesta

Circolare
Addizionale
Iva; andrà
fatturata
manualmente

È ormai imminente la diffusione della circolare del ministero delle Finanze sul decreto dello scorso 28 agosto con cui il governo ha introdotto un'addizionale straordinaria Iva su alcuni beni di consumo durevoli. Il testo della circolare è già stato predisposto infatti dalla direzione generale dell'Iva ed è ora sul tavolo del ministro Antonio Gava, in attesa di essere firmato.

La preparazione di istruzioni esplicative, su cui c'è molta attesa, si è resa necessaria dopo i non pochi dubbi sorti in merito all'effettiva applicabilità di alcuni articoli del provvedimento.

Il punto più importante da chiarire riguarda le modalità con cui dovrà essere indicata la doppia Iva sulle fatture, da parte di quelle imprese che adottano una contabilizzazione meccanizzata.

Il decreto prevede infatti che l'addizionale debba essere indicata distintamente nella fattura e nella bolletta doganale, nonché in sede di registrazione, liquidazione e dichiarazione, mentre i programmi di software per le scritture Iva non consentono di calcolare due aliquote sullo stesso imponibile. Per queste imprese si pone perciò l'alternativa fra ristrutturare il programma (operazione peraltro costosa) oppure compilare manualmente la fattura stessa.

La circolare confermerà inoltre che l'addizionale Iva dovrà essere calcolata non solo sulla cessione dei beni, ma anche sui contratti di leasing e di noleggio

Gli equivoci dei decreti Sarcinelli
Qual è il prezzo giusto per la libertà valutaria

La libertà valutaria promessa dai decreti Sarcinelli non è un paradiso per l'imprenditore, accresce anzi il rischio di cambio e, in questi mesi, è anche causa di un rialzo anomalo dei tassi d'interesse. Soltanto le imprese che hanno sviluppato una tesoreria in valute possono, in base alla abilità dei loro cambiisti, approfittare di una libertà senza regole. L'imprenditore ordinario ha bisogno d'altro.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le commissioni della Camera e del Senato stanno per iniziare l'esame dei decreti Sarcinelli che attuano la delega data al governo con la legge valutaria un anno fa. La legge dice che «sono libere tutte le operazioni valutarie ad eccezione di quelle espressamente vietate». A distanza di un anno, tuttavia, la distinzione fra operazioni ammesse e vietate appare meno importante del regime di vigilanza, informazione, regolazione che sarà realizzato nel libero mercato. Infatti l'investimento finanziario, frenato in passato da un deposito infruttifero, è ormai libero mentre le operazioni realmente vietate occupano un posto limitato.

È possibile avere una completa libertà valutaria ed al tempo stesso un mercato ordinato e tassi di cambio realistici, immuni da incursioni piratesche e ondate destabilizzanti?

Oggi la risposta è no. Non si può realizzare un mercato valutario ordinato con tassi di cambio realistici con i mezzi di regolazione oggi a disposizione dell'Ufficio Cambi e della Banca d'Italia. Bisogna potenziare questi istituti nell'ambito di un ordinamento in cui siano espliciti la responsabilità e i mezzi di regolare le operazioni lira-valute estere.

Sbagliano quei professori di economia che nel loro fanatismo ideologico sembrano paragonare il mercato delle valute estere ad una normale borsa valori. Domanda ed offerta di valuta sono spesso stimolati da fatti puramente politici. Si può ridurre l'oscillazione del dollaro del 50% (prima in alto; poi in basso) degli ultimi anni ad un semplice fenomeno di domanda-offerta avulso dalle scelte politiche dell'Amministrazione Reagan? Nessuno può sostenerlo. Le reazioni dei tedeschi e giapponesi alla manovra sul dollaro sono state egualmente politiche. È vero che si sono espresse principalmente nella politica fiscale e nella manovra

degli interessi, ma le misure del tipo imposta, cioè preventive, stabilizzano il mercato favorendo la riduzione contemporanea del rischio e del tasso. Diciamo tipo imposta perché non occorre avere l'imposta Tobin; basta avere una Banca Centrale (Ufficio Cambi e Banca d'Italia) capace di modificare, giorno per giorno, le condizioni del mercato, usando tutti gli strumenti coerenti. Fra questi, le operazioni valutarie per conto dello Stato o nell'interesse dello Stato quale mezzo per regolare afflussi e deflussi di capitali secondo un programma annuo.

Strumenti aggiuntivi a quelli necessari per combattere la criminalità economica naturale.

Questa re-istituzionalizzazione del mercato è la sola che possa garantire, con la libertà, un clima adatto all'impresa. Un mercato deteriorato dalla svalutazione strisciante non sarà mai ricco di capitali.

Vi è stata tuttavia, intensissima, una legislazione sui capitali, per adeguare il funzionamento dei mercati - incluse le borse valori - ed il fatto che si sia espressa principalmente in garanzie o incentivi rivolti ad attirare capitali esteri niente toglie agli effetti sulla gestione valutaria e dei cambi.

Ognuno sceglie i mezzi adeguati alle sue possibilità: la borsa di Milano non ha l'attrazione della City di Londra, né delle borse di Francoforte e Tokio, per richiamare i capitali. Inutile, oggi, affidare alla Borsa il riequilibrio della bilancia valutaria italiana. Tanto è vero che in Italia dobbiamo pagare interessi reali doppi per disporre dei capitali rispetto ai mercati dei paesi citati.

Tutto ha un prezzo, anche la stabilità del tasso di cambio. La scelta dovrebbe mirare al prezzo più basso. Si prendano queste ipotesi di strumenti per stabilizzare il cambio:

- una imposta del 2% su tutte le operazioni con domanda di valuta estera (proposta del prof. Tobin, riproposta anche in Italia);
- tassi d'interesse più alti del 2% rispetto al mercato estero;
- una assicurazione del rischio di cambio per ogni operazione che costi il 2%;
- operazioni di acquisto e vendita a termine del ricavi/introiti in valuta che sconti un costo del 2%.

Il liberista sceglierà di pagare il prezzo del rischio di cambio, in qualunque forma. Questa scelta però non elimina le oscillazioni; semplicemente le ammortizza. Quindi può cumularsi - questo punto sta avvenendo in Italia - con tassi reali più elevati di quelli che avremmo in un mercato stabilizzato.

Invece le misure del tipo imposta, cioè preventive, stabilizzano il mercato favorendo la riduzione contemporanea del rischio e del tasso. Diciamo tipo imposta perché non occorre avere l'imposta Tobin; basta avere una Banca Centrale (Ufficio Cambi e Banca d'Italia) capace di modificare, giorno per giorno, le condizioni del mercato, usando tutti gli strumenti coerenti. Fra questi, le operazioni valutarie per conto dello Stato o nell'interesse dello Stato quale mezzo per regolare afflussi e deflussi di capitali secondo un programma annuo.

Strumenti aggiuntivi a quelli necessari per combattere la criminalità economica naturale.

Questa re-istituzionalizzazione del mercato è la sola che possa garantire, con la libertà, un clima adatto all'impresa. Un mercato deteriorato dalla svalutazione strisciante non sarà mai ricco di capitali.

Due domande a Sergio Grossi
Intervista
ad un protagonista:
l'ambizione di sperimentare
un modello di uso delle risorse

Per chiarire meglio le linee generali di questa operazione siamo andati a trovare nel suo ufficio romano il presidente del Consorzio Neapolis, dott. Sergio Grossi.

Per quali esigenze due grandi imprese come l'Ibm e la Fiat si mettono insieme per realizzare questi progetti?

A livello nazionale è la prima collaborazione del genere. Anche se l'Ibm ad esempio si è già impegnata in esperienze simili come il catalogo elettronico per la Galena Spada di Roma e il Museo Leonardiano di Vinci a Firenze. Certo l'operazione dell'area vesuviana si presentava più ampia e complessa. Per tale motivo richiedeva un matrimonio di idee e tecnologia.

Come s'inscrive in questo quadro di collaborazioni l'apporto venuto dal ministero dei Beni culturali e dal ministero del Lavoro?

Credo soprattutto per il ministero del Lavoro serva per innalzare la professionalità dei laureati nel Sud. Infatti aggiungendo 120 giovani, che stanno svolgendo un corso alla guida di personale qualificato, si è voluta impostare una politica di valorizzazione delle competenze. E in questi quattro mesi di corsi intensivi abbiamo riscontrato un incoraggiante entusiasmo.

Gli interessi privilegiati dell'Eriario

GIROLAMO IELO

Con due note apparse in precedenza abbiamo evidenziato per quanto riguarda il rimborso delle imposte come l'Eriario, con leggi alla mano, riesce a decurtare gli interessi che sono dovuti al contribuente. Ci viene da domandare a questo punto se lo Stato tiene lo stesso comportamento quando è il contribuente a dover pagare. Per comprendere meglio la questione facciamo un esempio.

Nella compilazione della dichiarazione dei redditi del maggio scorso Tizio chiude il quadro N con un credito di Irfpef pari a L. 1.000.000 e il quadro O con un debito lordo di L. 1.000.000. Non potendo fare la compensazione, che non è prevista dalle disposizioni in vigore, chiede il rimborso del credito Irfpef mentre decide di aspettare la cartella esattoria-

nativo collettivo di pagamento, escludendo dal computo anche il semestre in cui tale ordinativo è emesso.

E adesso veniamo a quando l'Eriario chiede il saldo del debito lordo ed è il contribuente a dover corrispondere gli interessi per ritardato pagamento. In questo caso le regole sono diverse ed i giorni non vengono più calcolati per semestri interi con l'esclusione di qualcuno ma per giorni effettivi. Infatti, le disposizioni dicono che se non viene fatta l'autotassazione in sede di dichiarazione dei redditi sono dovuti gli interessi in ragione del 12% annuo con decadenza dal giorno successivo a quello di scadenza della dichiarazione e fino alla data di scadenza della prima rata della cartella esattoriale in cui vengono iscritte le somme non versate. Ipotizziamo che l'Esattoria notifica la cartella

nel maggio del 1991 e la scadenza della prima rata è il successivo 10 giugno. Il contribuente troverà un debito tributario di L. 483.335 di cui un milione per Ior e 483.335 per interessi. Come si può constatare quando è l'Eriario che deve corrispondere gli interessi i calcoli sono convenzionali e favorevoli al fisco mentre quando è il contribuente a doverli corrispondere i calcoli sono a giorni pieni.

Nell'esempio prospettato a parità di tempo nella corrispondenza degli interessi da parte dell'Eriario e del contribuente, quest'ultimo sostiene un onere aggiuntivo di L. 123.335. Senza contare che nella cartella esattoriale il contribuente ha trovato la sovrattassa di L. 400.000 per omesso versamento. Bisogna intervenire per sanare questa sperequazione che avvantaggia solamente una parte del rapporto tributario

IMPORT-EXPORT

A cura di MAURO CASTAGNO

È entrato in vigore il decreto contenente le nuove norme per favorire la penetrazione commerciale italiana all'estero. Il decreto, infatti, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'8 agosto. Il provvedimento introduce, nell'ambito dei finanziamenti previsti dalla legge 394 del 1981, alcune novità che rappresentano agevolazioni di non poco conto per quelle imprese che si propongono di incrementare la loro presenza stabile all'estero. Vediamo di che si tratta. L'articolo 2, che è quello fondamentale, prevede che il finanziamento concesso dal Mediocredito possa arrivare fino ad un massimo di 4 miliardi (in precedenza il finanziamento poteva arrivare ad un importo massimo di 2 miliardi). Inoltre diventa operativa un'altra agevolazione per quanto riguarda il tasso d'interesse. Esso scende dal 55% al 40% del tasso di riferimento deciso ogni sei mesi dal ministero del Tesoro. In termini pratici ciò vuol dire che per le domande di finanziamento accolte fino alla fine dell'anno (da notizie raccolte presso il Mincomes sembra che si andrà verso una certa retroattività dell'agevolazione) il tasso d'interesse sarà del 5%. È elevato, inoltre, a sette anni il periodo di durata dei finanziamenti. Ricordiamo che sono ammesse ai benefici della legge sulla penetrazione commerciale le piccole e medie imprese, comprese quelle artigiane e agricole, i consorzi di imprese, le aziende a prevalente capitale pubblico che commercializzano i prodotti del Mezzogiorno.

I finanziamenti, comunque, possono essere concessi anche ad imprese alberghiere e turistiche limitatamente alle attività volte ad incrementare la domanda estera del settore. Sarà un mercato ancora ri-

dotto, tuttavia potrebbe valere la pena di prenderlo in considerazione. Parliamo di Corea e del vino. Tanto più che le autorità di quel paese hanno deciso alcune misure di graduale liberalizzazione delle importazioni che entreranno in vigore a partire dal prossimo ottobre. Entro il 1991, secondo quanto annunciato a Seul, le importazioni di vino saranno completamente libere.

to ancora fatto conoscere da quando entrerà in vigore la nuova disciplina.

...
Ci si lamenta spesso che le imprese italiane partecipano poco ai finanziamenti accordati dai grandi organismi internazionali per operazioni nei paesi in via di sviluppo. Può essere allora opportuno ricordare che informazioni utili circa gli interventi del Fondo di Sviluppo Europeo possono essere ottenute tramite l'Ice. Al riguardo va segnalato che recentemente è stato pubblicato l'ultimo rapporto del Fes sullo stato di avanzamento delle procedure per la concessione di finanziamenti a favore della realizzazione di progetti di sviluppo nei Pvs. Questo rapporto può essere richiesto, ovviamente pagando le spese di riproduzione, all'Ufficio Cooperazione e Rapporti Internazionali dell'Ice